

ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

UN TRATTO DELLA VIA VALERIANA DA CHIURO A TEGLIO

Fra preistoria e storia, ambiente
e lavoro rurale

Propongo, stavolta, un percorso sulle dolci pendici dell'altopiano di Teglio, tra vigneti e selve, prati e, ora, anche qualche rinato campicello di grano saraceno, coltivazione che un tempo dava in autunno una caratteristica nota di colore bianco-rosato a vaste estensioni pianeggianti di questa costiera (e, ovviamente, la materia prima per il piatto tradizionale locale, i pizzoccheri, che ora va acquisita all'estero!). Certo non si rivedrà, comunque, la quasi biblica scena della trebbiatura col *fièl*, il bastone articolato con una sorta di matterello, che due o quattro contadini battevano ritmicamente sul mucchio del grano.

Si può partire un po' sotto la chiesa di S. Bartolomeo di Castionetto, da una curva della provinciale, per raggiungere in breve questo monumento. Una chiesa isolata, cimiteriale, o forse conventuale, visto che accanto v'è un edificio (ora residenza privata) che la tradizione vuole essere stato appunto un convento, assegnato senz'altro all'Ordine degli Umiliati nelle note di Santo Monti agli atti della visita pastorale del Ninguarda (1589). Ma anche poi, dal '600 appunto, chiesa parrocchiale per un insieme di abitati sparsi, al di qua della Val Rogna, che doveva costituire già in antico un confine naturale tra Chiuro e Teglio.

Come molte altre chiese periferiche ben difficilmente si trova aperta, cosicché converrà accontentarsi di ammirare il massiccio ma splendido campanile che attesta l'antichità della stessa chiesa, almeno il 1200, e la geometrica perfezione dell'assetto 'urbanistico' così antico del luogo sacro.

Di qui, si può prendere, dopo un breve tratto asfaltato che risale la dorsale collinosa in sponda alla Val Rogna, un tratto sterrato che scende nella valle per risalire sull'altro versante fino a riprendere la provinciale. Una scorciatoia che taglia una curva, e poi un tratto rimaneggiato per facilitare l'accesso delle automobili, adducendo al villaggio di S. Giovanni. Se dobbiamo dar retta alla suggestione indotta dalla dedizione della chiesa e dallo strano toponimo (Case Scranzi) di un vicino aggregato abitativo, ci troveremo in presenza di un antico insediamento germanico, forse longobardo. La complessità della storia ci viene incontro in modo imprevisto, pur in un paesaggio agreste tranquillo e insospettabile.

In ogni caso la chiesetta ha una sua antichità e un suo fascino, dato dal campaniletto romanico e dal vicino ossario del '700, con quale forma un piccolo complesso, completato un tempo da un portichetto ora incorporato in un altro edificio. Purtroppo l'attenzione e la cura per le testimonianze del passato non sembra essere molto praticata dai nostri convalligiani, con un danno che ancora non si vuole misurare, così come non si promuove abbastanza un turismo culturale, sorretto anche dai modesti monumenti e beni culturali minori sparsi sul territorio.

Il territorio tellino, infatti, da qualche tempo si arricchisce anche di altre testimonianze, addirittura preistoriche, quali le incisioni rupestri scoperte negli ultimi decenni, che rischiano, senza adeguata tutela e cura da parte della popolazione, di esser cancellate o alterate da interventi

incongrui.

Da questo piccolo abitato di S. Giovanni si svolge il tratto forse più interessante del percorso, una via quasi pianeggiante, che costeggia i vigneti e i coltivi, per inoltrarsi poi in un paesaggio di boscaglia rinascente e rigogliosa, sotto le alture del *Dos de la Forca*, il luogo delle esecuzioni capitali in passato nel comprensorio di Teglio.

Si tratta di un ambiente rupestre, purtroppo percorso oggi sul suo crinale - tanto per insistere sul tema - da una sorta di pista di motocross sulla quale si esercitano i centauri locali. Peccato che si tratti di un luogo sacro dei primitivi abitatori di questa contrada, cosa che ieri si ignorava, ma oggi dovrebbe essere ben nota. Qui infatti sono state scoperte importanti concentrazioni di incisioni rupestri che attestano insieme l'antichità del luogo abitato e la presenza di una antica civiltà, almeno dell'età del Bronzo, che ha parentele con quella camuna, anche se non altrettanto frequentata e densità di figurazioni.

La strada che percorriamo, che ha tratti selciati e perfino intagliati negli affioramenti rocciosi, rivelandoci, anche per la larghezza

della carreggiata, una via importante, e non solo una modesta mulattiera per collegamenti locali, tocca infatti uno di questi siti di archeologia preistorica. Ovviamente il luogo non ha alcuna segnalazione e del resto l'evidenza delle testimonianze non è certo immediata, ma a chi presti un poco d'attenzione al fascino dei luoghi non sfuggirà la singolarità di queste grandi dorsali pianeggianti o in lieve declivio, affacciate - in un tratto senza vegetazione, sulla Valtellina e sull'opposto versante orobico, ricco di valli profonde e di folta vegetazione, con la sua linea di vette non molto elevate ma aspre e appuntite, bianche di neve fin tardi nella primavera.

Una leggenda locale vuole che S. Stefano, primo evangelizzatore della zona, non ben accolto dalla popolazione locale, da qui abbia spiccato un volo per andare a posarsi nella località orobica che dal Santo prende il nome, alta sul fianco sinistro della Val d'Arigna, dove ci sono i laghi omonimi e la presa d'acqua idroelettrica. Suggestione di culti solari, di provenienza indoeuropea? S. Stefano, protettore dei cavalli, si sarebbe forse dunque servito di

un destriero solare, alato, per la sua impresa?

Le incisioni rupestri che si trovano su queste piastre non sono evidenti, ma sono state di recente rilevate e descritte nel corso di una campagna di ricerca del prof. U. Sansoni con altri collaboratori e pubblicate in un volume del Centro Camuno di studi preistorici (1999).

Un altro breve tratto di poche centinaia di metri, e ci si affaccia su una valletta all'apparenza insignificante, che si avvia presso l'abitato di Frigeri, e si infossa subito in una forra scura. È la Valle della Maga della leggenda locale, nota anche da un interessante e appassionato scritto (1878) di Napoleone Besta, un letterato e studioso tellino. La "Maga", o più propriamente *Magada*, nome comune locale ricorrente per indicare una creatura acquatica poi acquisita senz'altro al novero delle streghe, appariva qui (mi è stato di recente confermato), dove il ruscello prende forma di serpentina. Ma compariva anche più sotto, allo sbocco della prima forra, sotto il ponte della provinciale, dove c'è un rudere di cap-

pelletta, certo edificata per esorcizzare il fantasma inquietante, una lavandaia brutta e vecchia, dal 'piede di mulo', intenta al rito sinistro di lavare le budella di bambini rubati alle culle dei rurali. Peccato che ora nel luogo regni piuttosto l'abbandono, tra rovi straripanti e rifiuti gettati nel ruscello. Ma non ripeterò il discorso avviato sopra...

Ancora poca strada e, attraversato il villaggio di Frigeri, ormai formato da edifici in rovina, rifacimenti discutibili e nuove pretenziose ville, si risale alla chiesetta di S. Martino, nell'area cimiteriale di Teglio. Altro edificio di origini antiche, come dimostra il superstito campanile romanico, stavolta forse a suggerire piuttosto una presenza dei Franchi (anche se il Santo non dispiacque ai Longobardi dei periodi più tardi): questa terra dovette essere ambita dai popoli che si succedettero nel tempo, per l'esposizione felice e quindi la possibilità di coltivazioni variegiate, dalla vite, ai cereali, ai castagneti nelle vallette più ombrose, oltre che di insediamenti abitativi sparsi e appartati, com'è nella tradizione valtellinese.

Proseguendo, si entra in Teglio, Qui finisce la gita, che ha seguito un percorso antico. Un tracciato non ancora cancellato dagli interventi distruttivi cui siamo stati abituati in questi anni, che attraversa una zona fortemente segnata dalla presenza dell'uomo fin da età remote, e che dovrebbe al più presto essere recuperato e segnalato, e possibilmente corredato di una informazione puntuale. Questa 'via tellina' potrebbe dare qualche ulteriore sviluppo nella zona a un turismo meno affrettato, e più costruttivo. A proposito, lungo il percorso, in genere a poca distanza dal tracciato pedonale, non mancano alcuni agriturismi e trattorie che potrebbero costituire una meta meno banale se raggiunti a piedi, arricchendo un poco la conoscenza dei luoghi e della storia.

Ivan Fassin



Battitura a mano del grano saraceno presso Teglio negli anni '70.